

Comunità che costruiscono ponti... di pace



Anno VI - n. 15

LUGLIO 2025

Periodico
dell'Unità Pastorale
PIEVE DEI BERICI

e-mail: elscandolaro@gmail.com

<https://www.pievedeiberici.it>

**Destinato a tutte le famiglie
dell'Unità Pastorale**

La Redazione si riserva la facoltà di apportare
correzioni o riduzioni agli articoli.

Quanti consegnano foto si assumono la
responsabilità di avere il consenso
delle persone interessate.

Tiratura n. 2.200 copie
C.i.P. 20.06.2025

in copertina

Longare - Nuovo Ponte di Secula
(foto Francesco Agriman)

quarta di copertina

Costozza - Pozzo di approvvigionamento
idrico nel parco di Villa Trento-Carli
(foto Daniele Volpe)

Sommario

<i>La voce della Redazione</i>	3
<i>Sviluppo è il nuovo nome della pace</i>	4
<i>Sogno la Chiesa fermento di un mondo riconciliato</i>	6
<i>Non dimenticatevi di pregare per me</i>	9
<i>Una vita alla ricerca della verità: Edith Stein</i>	10
<i>La gioia di diventare cristiano</i>	12
<i>A Te Maria</i>	14
<i>Giubileo della Speranza 2025</i>	15
<i>La Madonna della Neve è ritornata a La Vallà</i>	18
<i>Bertilla Anna Casarotto si racconta</i>	20
<i>Prove di Unità Pastorale allargata: buona la prima!</i>	23
<i>Gaza: la strage degli innocenti</i>	24
<i>Costruire ponti e non muri</i>	25
<i>Una nuova realtà per le nostre scuole</i>	26
<i>La vita di Mariella Tonin</i>	28
<i>Haggadah di Pesach il racconto del passaggio</i>	31
<i>Via Crucis "Pellegrini di speranza"</i>	32
<i>Scarp de' tenis: il mensile della strada</i>	33
<i>Rassegna di musica "Il Suono del Sacro"</i>	34
<i>Costozza in Vigna... "sempre più un successo"</i>	35
<i>L'oratorio del santo dei longobardi: S. Michele a Costozza</i>	36
<i>Quattro risate... in Unità</i>	38
<i>Poesia: Madona dela neve</i>	39

La voce della Redazione



Cari Lettori,

stiamo completando questo numero de L'Eco della Pieve con il caldo torrido che caratterizza questi giorni di fine giugno! Temperature infernali hanno commentato oggi alla Tv... sì, infernali, che ben si abbinano alle notizie che ci giungono quotidianamente da più parti di questo mondo.

C'è qualcosa che assomiglia di più all'inferno della guerra? Sembra che tutto credano che sono praticamente la stessa cosa... quelli che l'hanno vissuta ne sono certi!

Le documentate notizie che giungono da Gaza sono irricevibili da una società che si dichiara civile, i potenti del mondo sembrano nel pieno di una partita di Risiko, si parla di guerra, di distruzione, di invasioni come se la storia non ci avesse insegnato nulla! Cosa si può fare? Ci rendiamo conto che saremo chiamati a rispondere non solo di quel che abbiamo fatto, ma anche di quello che non abbiamo fatto?

Una luce di speranza possiamo trovarla nella parola PACE che, in risposta a tutti questi discorsi sulla guerra, si fa sempre più presente e pressante nei pensieri e nelle considerazioni delle persone.

Si deve parlare di pace per smuovere le coscienze, per invitare tutti a richiederla a gran voce! Una profonda ed acuta riflessione ce la regala don Massimo, nelle prossime pagine. Ci invita ad allargare il concetto di Pace: non è sufficiente pensarla come mera assenza di guerra... la pace, quella vera e duratura, non può prescindere dalla giustizia sociale. Non ci sarà mai vera pace finché non verrà riconosciuta pari dignità a tutti gli uomini e donne... nulla di più vero!

Speriamo che il nuovo pontefice, Leone XIV, sappia essere protagonista in un efficace processo di pace. Lo presentiamo con una piccola biografia, insieme alle sue prime parole che Anna Maria puntualmente raccoglie per noi, esattamente come faceva con papa Francesco che, con grande gratitudine, ricordiamo attraverso lo scritto di Stefania.

Come don Massimo ci invita, dobbiamo partire dal cercare la pace anche nella nostra quotidianità, dalla nostra famiglia alla nostra comunità. È così bello condividere, accogliere, curare... basta leggere il racconto di Cabrel, accolto a Colzè e accompagnato in un cammino di fede che è diventato una testimonianza incredibile.

La Pace si raggiunge quando non si pensa solo al "proprio orticello", ma ci si sente responsabili anche degli altri... di chi e ciò che ci circonda. È un costruttore di pace anche chi si dedica alla propria comunità, restaurando una statua antica e significativa per un paese o sostenendo attività parrocchiali, chi si aggrega in un pellegrinaggio giubilare, chi si adopera per unire comunità, sia favorendo la collaborazione in previsione di unità pastorali allargate, sia costruendo fisicamente un ponte!

Tutti possiamo essere costruttori di pace... cerchiamo di ricordarcelo e di agire di conseguenza.

Vi lasciamo alla lettura con l'augurio di passare una serena estate e di ritrovarci nel prossimo numero a celebrare la vittoria del vento della Pace sulle bufere delle guerre!

La Redazione

SVILUPPO È IL NUOVO NOME DELLA PACE

di don Massimo Pozzer

L'espressione, che dà il titolo a questa riflessione, è tratta dall'enciclica di Paolo VI *Populorum progressio* del 1967 e ci permette di capire, da subito, che riflettere sul tema della pace non significa soltanto condannare la guerra e

dell'uomo, che esige rispetto della dignità individuale, libertà di movimento e di pensiero, giustizia sociale. Se uno di questi elementi manca, è comprensibile che si possa innescare una tensione, capace di degenerare in forme di violenza gravi, disumane, di cui la guerra

è una delle tante manifestazioni.

Quanto sta accadendo in Ucraina, nella Striscia di Gaza, in Sudan, in Myanmar, per citare solo alcuni dei teatri bellici odierni, non può essere letto solo come un conflitto armato tra due parti in causa, nato per questioni di territori, di identità nazionale o di sfruttamento di risorse. Tale lettura non è sbagliata, ma

persone o stati nazionali a ritenere di valere più degli altri, di avere solo diritti e non doveri, di essere superiori agli altri. Nonostante la storia sia ricca di tante testimonianze negative in tal senso, l'essere umano fatica a crescere e maturare, testimoniando troppe volte, anche nell'era digitale, di essere la creatura primitiva, abitante nelle caverne.

Da un punto di vista del diritto, molta strada è stata fatta, come ci ricorda, tra tutti i testi prodotti, la Dichiarazione universale dei diritti umani (1948), ma questo non è bastato per cambiare mentalità e comportamenti. Rimane nell'essere umano l'istinto a prevalere sull'altro, a dominarlo, ad umiliarlo, a sfruttarlo, quando addirittura ad annientarlo. Una dinamica che permette di capire tutte le dimensioni della violenza: le guerre, gli omicidi, le morti sul lavoro, i respingimenti dei migranti, la condizione dei carcerati, le sentenze di morte. Senza esagerare, anche i danni ambientali possono essere letti con questo criterio.

Pertanto, per vincere la



la violenza in genere. Per poter costruire un mondo degno della persona umana è necessario creare le condizioni affinché si realizzi quello sviluppo integrale

incompleta e superficiale. Infatti, è doveroso chiedersi: cosa c'è dietro? La risposta è purtroppo identificabile con l'egoismo e l'orgoglio umani, che spingono singole

violenza è indispensabile recuperare la consapevolezza di quanto, con grande ed acuta lucidità, scrive papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, citando quattro principi: il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte (nn. 222-237). O prendiamo coscienza che in questo pianeta tutti hanno diritto di cittadinanza, perché aventi tutti pari dignità umana, tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri, oppure dovremo continuare ad assistere a conflitti variamente declinati, accompagnati da retorica inutile, offensiva ed irritante. Non dovremmo mai dimenticare che la convivenza pacifica e rispettosa è possibile, ma bisogna crederci, desiderarla ed impegnarsi concretamente a costruirla, cominciando dalla vita in famiglia, prima esperienza di vita insieme, per continuare nelle varie realtà che costituiscono la società, di cui siamo parte. L'educazione è realtà seria e non facoltativa; rinunciare vi è segno di irresponsabilità, di ignoranza, di non amore alla vita. Educare vuol dire "tirare fuori", far crescere, sviluppare, maturare quanto di buono, di bello, di vero l'uomo porta in sé, perché creato ad immagine



e somiglianza di quel Dio, che per definizione è amore. Educare significa anche condividere, vincendo così l'autosufficienza e l'invidia, insidiose tentazioni dalle quali guardarsi con attenzione.

Dice Gesù nel vangelo di Giovanni: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (14, 27). Sono parole preziose ed illuminanti, che però non dovrebbero rimanere parole, bensì diventare stile di vita, almeno di coloro che si professano cristiani. Parole che concretamente invitano ad assumere il Vangelo come criterio di vita, il quale è in grado di mettere continuamente in discussione il nostro modo personale e comunitario di pensare, di amare, di agire. Solo così sarà possibile costruire una vera civiltà, quella che Paolo VI chiamava dell'amore, l'unica capace di garantire

un futuro ricco di speranza, di fiducia, di sogni. Ci accompagnino, nella nostra riflessione, le parole del presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy, richiamate da Paolo VI durante il suo storico discorso all'assemblea generale dell'ONU il 4 ottobre 1965: «L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità». E continuava il Papa: «Non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità!» Impegniamoci, allora, con passione e convinzione a costruire la civiltà dell'amore, partendo dalla profonda lettura che Gesù ci invita a fare di noi stessi: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo» (Mc 7, 14-15).

...ponti di pace

SOGNO LA CHIESA FERMENTO DI UN MONDO RICONCILIATO

a cura di Anna Maria Fossà

Papa Leone XIV, nato Robert Francis Prevost il 14 settembre 1955 a Chicago è il primo Pontefice statunitense a ricoprire tale carica. Figlio di Louis Marius Prevost, con origini francesi e italiane, e di Mildred Martínez, di origini spagnole, Prevost è cresciuto in un ambiente familiare profondamente cattolico.

Dopo essersi laureato in Matematica e Filosofia alla Villanova University nel 1977, Prevost entra nell'Ordine di Sant'Agostino, emettendo i voti solenni nel 1981. Nel 1982 è ordinato sacerdote e si specializza in Teologia alla Catholic Theological Union di Chicago. Successivamente, si trasferisce a Roma per studiare Diritto Canonico alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino.

Nel 1985, viene inviato in Perù come missionario, dove ricopre ruoli di formazione sacerdotale e direzione del seminario. Dal 2014 al 2023 è vescovo di Chiclayo, in Perù, e

“ Giovedì 8 maggio 2025, i 133 Cardinali riuniti in Conclave dopo la morte di papa Francesco, hanno eletto **Robert Francis Prevost come 267^{mo} Pontefice della Chiesa universale**. Il nome scelto dal nuovo Pontefice è Leone XIV, nel ricordo di Leone XIII, il Papa della prima enciclica sociale, la *Rerum Novarum*. Il giorno dell'elezione il nuovo Papa aveva pronunciato sulla Loggia delle Benedizioni le sue prime parole: «La pace sia con tutti voi», le parole del Cristo risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. «Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente». ”

Nella quinta domenica di Pasqua, domenica 18 maggio, Papa Leone XIV ha celebrato la Messa di inizio del suo ministero petrino, in una piazza San Pietro gremita da circa 200 mila persone che, come le colonne del Bernini, hanno abbracciato

il nuovo Pontefice. Sul sagrato della Piazza, oltre 150 delegazioni di tutto il mondo: rappresentanti delle altre religioni, rappresentanti del mondo politico italiano e di altri Stati, alcuni sovrani regnanti di Stati stranieri.

In questa celebrazione, il Papa si è mostrato visibilmente emozionato alla consegna del Pallio, una striscia di lana di agnello che simboleggia l'agnello portato sulle spalle da Gesù, e dell'Anello del Pescatore, in cui è impressa l'effigie di Pietro.

Leone XIV, nell'omelia della messa, ha richiamato l'unità e l'amore come risposta alle “troppe ferite causa-



te dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso" [...]. «Sono stato scelto senza alcun merito e, con timore e tremore, vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia, camminando con voi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia» [...].

Il Vescovo di Roma ha ripercorso i giorni dolorosi della morte di Papa Francesco, rivivendo quella tristezza e quel senso di abbandono di una folla lasciata senza Pastore. Una folla che però ha vissuto tutto nella luce della Risurrezione pasquale, nella certezza che Dio cammina al fianco di ognuno e che raduna il suo gregge disperso.

Durante il Conclave – ha affermato Leone XIV – i Cardinali si sentivano accompagnati dalla preghiera del popolo cristiano, e hanno avvertito “l'opera dello Spirito Santo che ha saputo accordare i diversi strumenti musicali, facendo vibrare le corde del nostro cuore in un'unica melodia”.

Una delle dimensioni della “missione affidata a Pietro da Gesù” è l'**Unità**. L'altra è l'**Amore infinito** che Dio ha per noi. A Pietro e ai discepoli tocca gettare «la rete per immergere nelle acque del mondo la speranza del Vangelo, navigare nel mare della vita perché tutti

possano ritrovarsi nell'abbraccio di Dio».

«Come può Pietro portare avanti questo compito? Il Vangelo ci dice che è possibile solo perché ha sperimentato nella propria vita l'amore infinito e incondizionato di Dio, anche nell'ora del fallimento e del rinnegamento» [...].

Leone XIV tratteggia il magistero del Papa fondandolo sull'amore di Cristo, nella carità e senza imposizioni. Dio si offre senza riserve né calcoli, e solo l'essere stati toccati da questo amore porta a quel “di più” da offrire, dando la vita per i fratelli.

«Il ministero di Pietro è contrassegnato proprio da questo amore oblativo, perché la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo. Non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù» [...].

«Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate; al contrario, a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro» [...].

La Chiesa deve essere «un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità»,

nel 2023 Papa Francesco lo nomina Prefetto del Dicastero per i Vescovi e Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina.

Il suo motto pontificale è “In Illo uno unum” (“Nell'unico Cristo siamo Uno”), riflettendo il suo impegno per l'unità e la sinodalità nella Chiesa.

La sua elezione rappresenta un simbolo di apertura e inclusività per la Chiesa Cattolica, segnando una nuova fase nel suo cammino storico.

Ecco alcune curiosità sul nuovo pontefice:

■ Papa Leone XIV è il primo Pontefice appartenente all'Ordine di Sant'Agostino dopo diversi secoli. Gli agostiniani si distinguono per il loro impegno nell'educazione e nella vita comunitaria.

■ È stato chitarrista in gioventù: da ragazzo, Robert Prevost suonava la chitarra e faceva parte di un gruppo musicale parrocchiale a Chicago. Ha mantenuto l'amore per la musica anche nel sacerdozio, usando talvolta la musica come strumento pastorale.

■ Parla sette lingue: oltre all'inglese, parla fluentemente spagnolo, italiano, francese e portoghese, e ha competenze

in latino e tedesco. Questo lo rende uno dei Papi più poliglotti della storia moderna.

■ Ha vissuto in Amazzonia: durante la sua missione in Perù, ha trascorso lunghi periodi in aree rurali e amazzoniche, a contatto con comunità indigene. Questa esperienza ha influenzato il suo impegno per la giustizia sociale e l'ambiente.

■ È cittadino statunitense e peruviano: è il primo Papa con doppia cittadinanza. Ha ottenuto quella peruviana in segno di riconoscimento per il suo lungo servizio episcopale nel Paese.

■ È appassionato di calcio: anche se non è un tifoso sfegatato, segue il calcio peruviano e statunitense. Durante il suo episcopato in Perù, partecipava a partite amatoriali con seminaristi e sacerdoti.

■ Ha scelto il nome "Leone" per un motivo ben preciso: il nome Leone XIV richiama Papa Leone XIII, che fu noto per il suo impegno sociale e per la celebre enciclica *Rerum Novarum*. Prevost ha spiegato che il suo pontificato sarà ispirato alla dottrina sociale della Chiesa e alla giustizia per i più poveri.



che vuole dire al mondo che la Parola di Cristo consola, illumina, che la sua è una proposta di amore che rende tutti un'unica famiglia.

«E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace» [...].

La Chiesa disegnata da Papa Leone XIV è dunque una Chiesa segno di unità e missionaria, non chiusa in un piccolo gruppo o in un atteggiamento di superiorità, ma pronta a «offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo».

Al Regina Caeli, a conclusione della messa, Leone XIV saluta le varie personalità e le confraternite convenute in piazza. Soprattutto

chiede solidarietà e iniziativa diplomatica per le zone di conflitto, dall'Oriente all'Europa. «Nella gioia della fede e della comunione non possiamo dimenticare i fratelli e le sorelle che soffrono a causa delle guerre». Il Papa ricorda, prima di tutto, il dramma di Gaza, dove «i bambini, le famiglie, gli anziani sopravvissuti sono ridotti alla fame». Ha poi citato il Myanmar, dove «nuove ostilità hanno spezzato giovani vite innocenti». Inoltre è tornato a invocare la pace per la «martoriata Ucraina, che attende finalmente negoziati per una pace giusta e duratura» [...].

Infine, l'affidamento a Maria del servizio del Vescovo di Roma. «Dalla barca di Pietro – ha concluso il Papa – guardiamo a Lei, Stella del Mare, Madre del Buon Consiglio, come segno di speranza; imploriamo, dalla sua intercessione, il dono della pace, il sostegno e il conforto per chi soffre, la grazia per tutti noi di essere testimoni del Signore Risorto».

NON DIMENTICATEVI DI PREGARE PER ME

di Scalzotto Stefania

“ *La mattina di lunedì di Pasqua, 21 aprile, una notizia inaspettata anche se prevedibile, viste le condizioni generali, ci ha sconvolti: papa Francesco ci ha lasciati!* ”

Dentro di noi risuonavano ancora le sue parole pronunciate il giorno di Pasqua, seppur con voce flebile, ma sempre forti, nel suo stile diretto comprensibile a tutti.

Come non ricordare quella frase con la quale chiudeva ogni discorso «Non dimenticate di pregare per me». E i suoi continui richiami per la salvaguardia della natura, del mondo, “la nostra casa comune” e quei “no alla guerra” ripetuti mille e mille volte e purtroppo rimasti inascoltati.

Non possiamo dimenticare inoltre la sua attenzione per le persone considerate “scarti della società”: i poveri, i senzatetto, i migranti, i detenuti nelle carceri che avevano certamente un posto di primo piano nel cuore di Francesco. Tutti questi aspet-

ti e parole di papa Francesco, che hanno caratterizzato in modo particolare il suo pontificato, sono stati ricordati la sera di giovedì 24 aprile in chiesa a Costozza nella veglia



unitaria tra la nostra Unità Pastorale e l'Unità Pastorale Berica, alla quale hanno partecipato un gran numero di persone assieme a tutti i preti: il nostro don Paolo con don Luigi Dalla Bona e don Francesco Peruzzo.

Sono state poste così le prime basi per la futura unione delle comunità, altre mano mano cresceranno. Nel frattempo... preghiamo e sosteniamo i nostri sacerdoti perché, come diceva papa Francesco, possano essere “pastori con l'odore delle pecore”; ma da parte nostra bisogna quindi che restiamo loro vicini.

...ponti... con il Cielo

UNA VITA ALLA RICERCA DELLA VERITÀ: EDITH STEIN

a cura delle Monache Carmelitane Scalze di Vicenza

“*Continuiamo a penetrare nella vita di Edith Stein, sr. Teresa Benedetta della Croce, per conoscerla e lasciarci guidare da lei nel vivere e rinnovare il nostro cammino di fede! Abbiamo visto la volta precedente come l'incontro col filosofo Scheler segnò una tappa importante nel suo percorso per la ricerca della verità e come il mondo della fede cominciava a farsi strada in lei.*”

Edith subì l'influenza di Scheler in quanto in quel momento lo stesso traboccava di idee cattoliche, ma ancora non le si apriva la porta della fede. Questo è un periodo in cui si alternano depressione e momenti di tensione e la sua conversione resterebbe incompleta se non si prendessero in considerazione le sue delusioni e crisi... Lei stessa parla di esperienze avvilenti, dell'essersi imbarcata in imprese che superano le sue forze, poi ad un certo punto si riprende un po' e così scrive alle sorelle Erna e Rosa: «*Vorrei tanto raccontarvi qualcosa di quello che dopo ogni nuovo colpo – quindi i colpi sono molti e ripetuti – mi da nuova aria fresca. Posso solo dire che dopo tutto quello che ho passato l'anno scorso dico di sì alla vita – siamo nel 1918 – e in questo momento*

non ho più da temere una minaccia seria». – *Al suo equilibrio psicologico –!*

Poi quando scrive ad un suo amico ebreo come lei, scusandosi per essere stata disattenta nei suoi confronti, parla di crisi. Dice: «*...anche a me andava male, come a Lei. È una cosa che è cominciata tanto tempo fa, è durata anni con alti e bassi, fino a che ho trovato il luogo dove c'è pace e riposo per tutti i cuori*».

Sono possibili molte interpretazioni di queste sue crisi o depressioni ricorrenti. Intanto tutto il suo mondo stava crollando. Sono gli anni della Prima Guerra mondiale: la Germania, che ama moltissimo, ad un certo punto crolla... Questo fatto è testimoniato nel suo epistolario: questa situazione la prostra profondamente, la colpisce nel suo amore per quella che sente come sua

patria; poi c'è il suo impegno politico che in questi anni diventa proprio un lavoro, un impegno nei partiti, ma ne esce amareggiata. Ci sono le crisi legate al suo lavoro specifico e una in particolare è grossa: quando prepara la tesi di dottorato è la bontà, l'umanità di Rainach, che la solleva. Dopo la tesi, ci sono le delusioni legate al fatto che tutti le riconoscevano la capacità filosofica che le permetterebbe di ottenere la libera docenza di insegnare all'università, ma alle donne, a quell'epoca, questo non era permesso e quindi anche Husserl, che la appoggia dal punto di vista scientifico, afferma che una donna in cattedra non la concepisce. Delusioni anche per essere stata respinta da diverse facoltà universitarie ed in campo affettivo: sembra che sia stata particolarmente legata al suo collega-filosofo Hans Lipz, tanto che avrebbe accettato una proposta di matrimonio. A un certo punto Lipz scompare da Friburgo per andare in un'altra città e dopo qualche mese viene a sapere che si è sposato. Probabilmente questo fu un grosso colpo per

Edith. Ma c'è una radice alla base di questa crisi. Scrive a un amico: *«Questa sensazione di poter assolutamente nulla è qualcosa in cui faccio fatica a ritrovarmi»* cioè le cose non vanno come lei desidera e vuole, ma non può fare niente per cambiare la situazione. Scrive: *«Una volta avevo una illimitata fiducia nel mio volere e potere».*

Nell'autobiografia scrive: *«Sprofondavo sempre di più in un autentica disperazione. Era la prima volta in vita che mi trovavo di fronte a qualcosa che non potevo ottenere con la mia volontà».*

Si era costruita la sua indipendenza: una persona costruisce da sé la propria vita con il proprio impegno e tenacia. Quello che sta vivendo fa entrare in crisi questa visione. Dice: *«Mi trovavo di fronte a qualcosa che non potevo ottenere con la mia volontà. Senza che lo sapessi, il detto di mia madre che ciò che uno vuole lo ottiene e Dio lo aiuta, era profondamente inculcato in me. Spesso mi ero vantata che la mia testa era più dura dei muri ed ora il mio cervello cozzava fino a farsi male, ma l'inesorabile parete non voleva cedere. Ciò mi condusse a un punto tale che la vita mi parve insopportabile. Mi dicevo che se non avessi portato a termine la tesi di laurea, il lavoro sarebbe bastato per l'esame di stato e se non diventavo una filosofa potevo*



diventare un'abile insegnante. Ma le mie considerazioni non servivano a nulla...».

In questo periodo, ancora prima della conversione, si situa una esperienza enigmatica. Dice: *«Esiste uno stato di riposo in Dio, di totale rilassamento di ogni attività spirituale in cui si rimette tutto il futuro alla volontà divina, ci si abbandona completamente. Questo stato un poco io l'ho provato, dopo che un'esperienza che oltrepassa le mie forze consumò totalmente le mie energie spirituali e mi tolse ogni possibilità d'azione. È come un arresto di attività per mancanza di slancio vitale. È silenzio di morte. Al suo posto – esperienza del riposo in Dio – è un sentirsi custoditi, liberati da tutto ciò che è preoccupazione, obbligo, responsabilità riguardo all'agire e mentre ci si abbandona a questo sentimento a poco a poco una vita nuova comincia a colmarmi e senza alcuno sforzo della mia volontà*

mi spinge verso una nuova realizzazione. Questo afflusso vitale sembra essere qualcosa che promana da un'attività, una forza che non è la mia e che senza nulla pretendere dalla mia, diventa attiva in me. Il solo presupposto necessario sembra essere una certa capacità di accogliere questa forza che ridà vita».

Questa esperienza si situa negli anni intorno al 1920-1921. Prima della sua conversione questo cammino dà risposta alla disperazione che nasce dall'impotenza alla quale subentra però una forza che la soccorre nella sua mancanza di forze, energie... Non lo chiama per nome ancora, ma è il Signore che di lì a poco avrebbe incontrato e mai più lasciato.

Cosa accade dopo? Come prosegue il suo cammino?

Ci poniamo in una attesa calma, pensosa, amante e, dopo la consueta tappa con S. Teresa di Gesù Bambino, ci inoltreremo nella vera e autentica conversione di Edith! Un'avventura stupenda ci attende!

■ continua

Buone vacanze e lasciatevi custodire dall'amore del Signore che vi stringe a sé.

Sr. M. Antonella della Croce e le sorelle Carmelitane che vi pensano e ricordano.

LA GIOIA DI DIVENTARE CRISTIANO

di Matteo (pubblicato come scritto da lui)

■ IL BATTESIMO

Mi chiamo Ndasi Matteo Isidane Cabrel, ho 17 anni. Io vengo dal Camerun.

Ho fatto un percorso fantastico durante il cammino per arrivare al Battesimo.

Sono andato nelle chiese di: Costozza, Lumignano e Longare, anche lì mi sono

sentito in famiglia.

Ringrazio il vescovo Giuliano, don Paolo, don Massimo e don Enrico per il mio Battesimo.

Ringrazio anche la mia madrina Rita, Anna Maria, papà Gianni.

Essere battezzato significa che io sono un soldato di Cristo.



Il 19 aprile era un giorno fantastico per me, perché ho ricevuto i tre sacramenti: il Battesimo, la Cresima e la Prima Comunione, ero molto contento, quel momento si trova ancora in testa e non andrà mai via. Io li tengo per tutta la vita.

Io ringrazio anche Francesco, il marito di Anna Maria per tutte le fotografie e Lucio Pegoraro per i video; sarà per me le fonti che tenerò per la vita.

Il 19 aprile la chiesa era piena, il canto era magnifico, quando tutto era finito non volevo che finisse, io ero molto contento e non volevo togliere la veste bianca.

■ LA FESTA

Una settimana dopo, il 27 aprile abbiamo fatto la festa di mio Battesimo. Quando dico abbiamo, parlo di tutti i miei fratelli perché siamo tutti fratelli.

Era una grande festa, anch'io non credevo che era mia. Ringrazio molto Gigi per avere fatto il cuoco, che era buonissimo. C'era anche la grande torta che ha fatta la mia madrina, che era buonissima.

Ringrazio anche i amici, soprattutto Gianni Campagnaro, Gigi, Anna Maria e la mia madrina per l'organizzazione. Non avevo mai visto una festa grande così perché c'erano quasi cento persone.

Ringrazio anche i preti e gli amici d'aver partecipare la festa, ho ricevuto tanti regali, grazie mille a tutti sono molto contento.

L'amore, l'amicizia di Dio è stata con me, perché ho perso i miei genitori e i miei nonni, ma il Signore mi ha dato tanti nonni e tanti genitori e fratelli e sorelle.

Grazie al Battesimo ho ricevuto l'amore, la conoscenza, il gesto capace di toccare il cuore, la parola che apre l'anima alla gioia del Signore. Allora io prego il Signore perché voglio che mi aiuta a portare la parola che rimane in me.

Nelle foto, dall'alto:
Matteo Isidane Cabrel con i preti e
il diacono, con la madrina Rita,
con le suore e la maestra Loretta



...ponti di nuovi inizi

■ IL VIAGGIO A ROMA

Guardate quante volte son fortunato, dopo il battesimo e la festa sono andato a Roma con gli amici della parrocchia di Colzé.



Era una grande esperienza di pellegrini in questo anno santo del Giubileo 2025. Era per me la prima volta d'andare a Roma e di viaggiare in treno Frecciarossa molto veloce.

Il 15 maggio sono andato a Roma: ho portato la croce, abbiamo camminato dalla partenza del percorso del Giubileo fino a piazza San Pietro.

Ho visto la basilica di San Pietro, ho chiesto come loro hanno fatto per costruire così grande. Dopo ho attraversato la Porta Santa. Lì c'erano tante persone, ho visto la statua di pietra (marmo) di Maria che porta il corpo di Gesù Cristo morto. Sono andato a visitare anche le tombe dei papi.

Ho visto tanti palazzi e la fontana, la città di Roma è davvero bella.

Ho anche avuto la fortuna di vedere la tomba di papa Francesco.

Era un grande viaggio magnifico, io ero molto contento. Ringrazio Gianni Campagnaro per tutta l'organizzazione e tutti gli amici.

Era davvero una esperienza fantastica. Grazie mille per tutti.

A TE MARIA

di Gigliola Carpanese Feltrin

O Maria mamma dolce Tu
Nostra e di Gesù,
fa' che ricordiamo sempre
che sei al nostro fianco,
Tu che ci ami tanto.

*Ci sostieni nell'incertezza,
e ci doni la tua tenerezza,
ci consoli se ci sentiamo soli.*

*Ci doni il tuo amore,
e ci porti nel tuo cuore.*

*Tu che ci abbracci tutti
con tanto calore,
o meravigliosa mamma
del nostro Signore.*



GIUBILEO DELLA SPERANZA 2025



“ *Un gruppo di ragazzi, di adolescenti e di adulti, nel corso di quest’Anno Santo, ha avuto l’opportunità di vivere il loro Giubileo. Spinti dal desiderio di fede, condivisione e scoperta, ognuno di loro ha intrapreso un percorso unico. In queste pagine ci lasciamo avvolgere dalle loro emozioni, legami e testimonianze che hanno reso questa esperienza indimenticabile.* ”

All’insegna dell’amicizia di gruppo

■ di Gianni Campagnaro

Siamo un gruppo di amici di Colzè, disponibili a dare il nostro contributo in parrocchia quando serve, ma felici anche di trovarci spesso insieme per una bruschetta o una pizza. In una serata di convivialità è nata l’idea di vivere la nostra piccola, ma significativa, esperienza di pellegrini in questo anno Santo del Giubileo 2025.

Ecco quindi a seguire una piccola programmazione per quanto riguarda il giorno, il viaggio, l’iscrizione come gruppo parrocchiale nel sito del Giubileo per il pellegrinaggio, ed anche un percorso turistico nella nostra capitale.

La giornata del 15 maggio è stata ricca e piena di momenti molto coinvolgenti per tutti noi: dai viaggi sui nostri treni superelevici *Frecciarossa*, all’accoglienza a Roma come pellegrini da parte dei volontari del giubileo, al pellegrinaggio lungo via della Conciliazione portando la *croce del giubileo* fino a Piazza San Pietro, all’ingresso attraverso la Porta Santa, alla

benedizione del gruppo di fronte all’altare papale della Basilica di San Pietro.

La Basilica di San Pietro come sempre riempie l’animo con la sua magnificenza: la dolcezza della “Pietà di Michelangelo”, il baldacchino del Bernini sull’altare di San Pietro, la maestosità della cupola ideata da Michelangelo, la visita alle tombe dei papi che abbiamo conosciuto, la visita alle Grotte Vaticane.

Abbiamo dedicato il pomeriggio alla visita turistica del centro storico di Roma con le sue piazze, monumenti storici, fontane e palazzi del governo.

Non poteva mancare la visita alla Basilica di San-



...ponti di speranza



ta Maria Maggiore dove, dopo aver attraversato la Porta Santa, ci siamo soffermati per una preghiera davanti alla tomba di Papa Francesco (nella foto sotto).

Non potevamo non portare con noi Isidane Cabrel, il ragazzo profugo del Camerun che alloggia a Colzè e che ormai tutte le parrocchie della nostra Unità Pastorale conoscono, il quale ha potuto arricchire il suo percorso di conversione alla religione cattolica.

Una grande giornata trascorsa all'insegna dell'amicizia di gruppo, di spiritualità ed anche di relax turistico.



La luce della speranza: una giornata di Giubilino con i nostri ragazzi

Domenica 25 maggio si è svolta una bellissima giornata a Noventa Vicentina per il "Giubileo dei ragazzi", dai 6 agli 11 anni, indetto dal vescovo Giuliano nei vari Vicariati.

Leggiamo due esperienze.

■ da una mamma catechista

Ci siamo ritrovati la mattina presto per vivere un'esperienza intensa e gioiosa che ha avuto come filo conduttore la luce della speranza. Fin dal mattino, i ragazzi sono stati coinvolti in giochi e attività guidati da animatori e catechiste. Ogni attività è stata l'occasione per riflettere insieme su temi importanti, lasciando che il gioco diventasse strumento per scoprire i valori del sogno, del

coraggio e dell'incontro.

Dopo un pranzo al sacco condiviso in allegria, il pomeriggio è proseguito con ulteriori giochi organizzati da diverse associazioni dilettantistiche. I ragazzi, divisi in squadre, si sono messi in gioco con entusiasmo, collaborando e divertendosi insieme.

A conclusione della giornata, la celebrazione della Messa, vissuta con la presenza anche dei genitori: un momento di raccoglimento e gratitudine.

Il sole che ha accompagnato l'intera giornata, come i sorrisi dei bambini, ci hanno ricordato che la speranza è una luce che nasce dall'incontro, dal coraggio di mettersi in gioco e dal desiderio di camminare insieme.

■ dagli animatori

Ci siamo ritrovati all'alba nel piazzale della chiesa di Costozza.

Partiti con le macchine, la giornata è iniziata con una super risata... i nostri Por-

ta-Festa avevano lasciato sul cofano della macchina il materiale preparato per la giornata e lo stavano seminando per Costozza!

L'accoglienza a Noventa è stata super calorosa. NOI, dell'Unità Pastorale "Pieve dei Berici", siamo stati definiti "quelli del Nord": i pellegrini arrivati da lontano. Abbiamo così varcato (come si varca la Porta

Santa), i cancelli delle opere parrocchiali di Noventa, per incontrare "LUCE" che ci ha accompagnato nel viaggio alla scoperta della "Speranza" attraverso tre atteggiamenti fondamentali: il **sogno**, il **coraggio** e l'**incontro**.

La giornata è stata suddivisa in vari momenti e attività di gioco, svago e riflessione e si è conclusa con la Santa

Messa.

S i a -
mo torna-
ti a casa
s t a n c h i
(qualcuno
ha dormito in
chiesa o in mac-
china), ma ricchi di quello
che la giornata ci ha donato
per poter scoprire cosa serve
per diventare "**persone portatrici di Speranza**".



Il senso di appartenenza alla Chiesa

■ di Chiara Lazzari

Partecipare al "Giubileo degli Adolescenti", dal 25 al 27 aprile, è stata senza dubbio un'esperienza unica e commovente. Incontrarsi tutti insieme, con amici e persone nuove, per vivere un evento di tale importanza, costituisce una parte importante nella propria crescita personale. Sono stata due giorni a Roma, ho visto la città, ho visto il Vaticano e partecipato alla Santa Messa; è stato ovviamente un Giubileo particolare a causa della triste assenza del Papa, ma nonostante ciò ho visto quanto forte può essere il senso di appartenenza alla Chiesa che unisce persone da tutto il mondo e di tutte le culture e le fa incontrare con gioia.



...ponti di giubilo

LA MADONNA DELLA NEVE È RITORNATA A LA VALLÀ

di Luciana Berno

Nello scorso numero avevamo già parlato e ammirato, in chiesa (al suo arrivo l'8 settembre), della statua restaurata della Madonna della neve. Ne aspettavamo, per completare il racconto, il ritorno nella chiesetta di La Vallà, avvenuto qualche mese dopo. Ufficialmente però, cioè con la popolazione e con la processione, la cerimonia è avvenuta in due serate: il 12 e il 13 maggio. Lunedì 12 ci furono maltempo e pioggia per quasi tutto il giorno, e la sera si prospettava piuttosto fredda, così, fino all'ultimo, si era indecisi se la cerimonia potesse svolgersi all'aperto. Così, quella sera, la partecipazione dei fedeli è stata meno numerosa del

previsto. C'era, però, tutto il Gruppo degli Alpini (che fanno parte del Coro Lumignano-Montegalda) che, con le loro belle cante, hanno animato la Messa officiata da don Paolo. Durante l'omelia, il parroco ha raccontato, e ricordato, che lungo i secoli molta gente si è sempre riunita nei vari Santuari per chiedere alla Madonna, soprattutto nei periodi di siccità, la grazia della pioggia. In una di queste occasioni, disse, ci fu una bambina che portò con sé anche un ombrellino rosso. Finita la celebrazione e usciti dalla chiesa, cominciò a piovere a dirotto, così la bambina, aprendo il suo ombrellino, disse ai presenti: «Io l'ho portato perché ero sicura che la Madonna ci avrebbe



be ascoltati!». Don Paolo, con questo racconto, voleva sollecitare anche ciascuno di noi non solo a pregare, ma a credere anche all'importanza e al valore della preghiera.

Dopo la Messa, il Coro cantò altre canzoni in onore della Madonna di La Vallà (la cui chiesetta, anni fa, è stata restaurata proprio dal Gruppo Alpini), e anche in ricordo dei loro Caduti. Le loro "cante" fanno sempre venire la "pelle d'oca".

Tanta emozione in tutti i presenti c'è stata anche quando Dino Cisco (il nostro "poeta"), ha letto la bellissima poesia da lui scritta proprio in onore della cara



Madonnina di La Vallà (poesia che riportiamo in questo numero).

L'omaggio a Maria è continuato anche martedì 13 (festa dell'apparizione della Madonna di Fatima).

Quel giorno le condizioni del tempo erano migliorate e non faceva freddo. Così la processione, con la recita del Rosario, è stata molto partecipata anche da ragazzi e da persone di altri paesi, e sembrava di essere ritornati alle processioni di una volta, e cioè: è bello trovarsi in tanti e, dalla chiesa, fare il percorso insieme. Lungo la Via, le case erano state rischiarate e abbellite con lumini accesi, ma anche con molti fiori, nastri e fiocchi. Gli abitanti della zona si sono aiutati per abbellire il più possibile Via La Vallà, il tutto per riguardo alla Madonna. Ci siamo ricordati di tanti anni fa quando, compiere questi gesti, fare queste processioni e trovarci insieme a pregare e ad aiutarci, era cosa normale.

A guidare l'incontro del martedì c'era don Antonio Pontarin che, ci ha confidato, è sempre contento di venire a Lumignano, soprattutto in questo bel posto di La Vallà. A partecipare alla funzione c'era ancora un bel Gruppo di Alpini, e c'era anche la signora Katia che, alla fine delle preghiere, ci ha raccontato che conside-



ra Lumignano (e l'Italia) come la sua seconda Patria, in quanto è nata in Ucraina. È venuta tra noi (nella famiglia di Franco Pettenuzzo) ancora da bambina, dato che faceva parte dei bambini di Cernobyl, che venivano a passare qualche tempo tra noi perché avevano tanti problemi di salute. Katia perciò ha un caro ricordo del nostro paese e, siccome ha anche una bellissima voce da soprano, ha cantato un paio di canzoni in onore della Madonna: parte in italiano e parte in ucraino.

Si sa che "tutti i salmi finiscono in gloria" così, alla fine ci siamo trasferiti presso la famiglia Pozzetti a mangiare salame, torte e frittelle, procurate da alcuni abitanti della Via. Non mancava neanche qualche bicchiere di buon vino, tutti parlavano insieme e sorridevano contenti.

La chiesetta era ormai stata chiusa, ma pensiamo che la Madonnina, per questi ultimi "salmi" abbia sorriso e sia stata contenta anche lei.

Qualcuno, in seguito, ha raccontato che non c'è stata solo la bambina dall'ombrello rosso a credere nel valore della preghiera perché, proprio quel lunedì sera del 12 maggio, quando minacciava ancora pioggia e si era indecisi se partire per La Vallà o rimanere a casa, ci fu proprio un alpino (Terenzio), che si prese la responsabilità della decisione. Non si poteva correre il rischio che cadesse la pioggia finché si era tutti all'aperto e senza ripari. Ma lui disse di essere sicuro che la Madonna, a non far piovere, ci avrebbe pensato lei. Tutti volevamo festeggiarla, e lei non ci avrebbe delusi. Terenzio diede l'ordine di trovarci alla chiesetta come era stato convenuto, alle ore venti. Piovve fino alle sette di sera, poi cessò e, mezz'ora dopo la fine della messa, ricominciò a piovere. Anche la preghiera di quella sera era stata esaudita, come quella della bambina dall'ombrello rosso; e non è proibito pensare che, magari anche la Madonna, ci abbia messo lo zampino!

BERTILLA ANNA CASAROTTO SI RACCONTA

a cura di Luciana Berno

“Oggi leggiamo il racconto di una persona fortunatissima: la signora Bertilla Anna Casarotto. Fra qualche mese compirà 100 anni, è ancora abbastanza in buona salute e ha una memoria “di ferro”: ricorda date, luoghi del presente e anche del passato. Senza aggiungere altro, ascoltiamola!”

Mi chiamo Bertilla Anna Casarotto e sono nata a Longare il 2 ottobre 1925 da Antonio e Silvia Zoppelletto, ed ero la seconda di sette fratelli.

La mia era una famiglia benestante e abitavamo in via Ronchi, in una bella casa. Il nonno, infatti, possedeva molti cavalli con carretti, con i quali faceva i trasporti per la gente che ne aveva bisogno. Inoltre, a Lumignano, aveva la concessione di “cavare” pietre nel monte vicino al cimitero.

Con la grande crisi del 1929, però, la famiglia perse quasi tutto: il nonno morì e, in seguito alla carestia di quegli anni, morirono anche i cavalli; i figli e gli altri parenti, a differenza del nonno, non seppero affrontare bene quella situazione. Allora tutta la famiglia decise di emi-

grare in Piemonte (dove i veneti, che già vi lavoravano, erano quasi più numerosi dei piemontesi).

Così, a sei anni, io andai all'asilo a Torino. In quella città frequentai anche la prima e la seconda elementare, e vi stavo dalla mattina alla sera, perché la scuola era “a tempo pieno”.

Mio zio aveva trovato quasi subito un “posto” alla FIAT ed era contento, invece mio papà non riusciva ad abituarsi alla vita in fabbrica e, siccome sentiva sempre tanta nostalgia del Veneto, decise di tornarci.

Tornammo così ad abitare ancora in via Ronchi, ma in una casa in affitto, e potemmo affrontare alcune spese perché una persona, alla quale il papà in passato aveva prestato dei soldi, glieli ritornò.

Il papà e mio fratello era-

no contenti di essere ritornati, io invece no, perché Torino era una bella città e avevo anche delle amichette, invece a Longare c'era solo campagna. Comunque le elementari le continuai qui, e conobbi anche scolari di Costozza e Lumignano perché, dato che la quinta classe c'era solo da noi, alcuni ragazzi, per frequentarla, venivano a piedi fino a Longare.

La Scuola era in un grande palazzone al centro del paese, e le varie classi erano disseminate di qua e di là; ricordo che, all'interno, c'erano anche le carceri e la caserma dei Carabinieri.

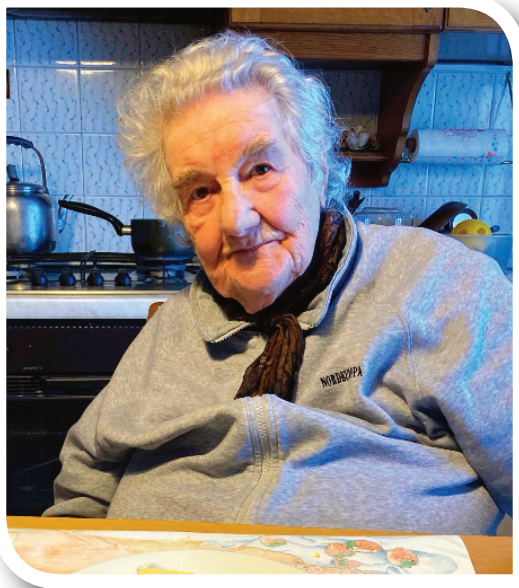
Dopo le elementari, non era previsto per le donne poter studiare, ma solo cucire, far da mangiare e lavare (sempre a mano) e, per risciacquare le lenzuola, si andava con una carriola piena di biancheria giù per una scaletta fino al Bacchiglione. Noi ragazze andavamo anche a lavorare nei campi: a “sfogliare” le pannocchie (le sfoglie più sottili si usavano per fare i materassi), a vendemmiare e a tagliare le canne da zucchero. Venivamo pagate non con dei soldi, ma con prodotti in natura (uva, pannocchie, ecc.). Noi andavamo, oltre che per lavorare, anche per vedere e trovare altri ragazzi, per parlare e cantare insieme.

Quando ebbi 14 anni tornai a Torino a trovare

una mia zia, e mi fermai da lei per un po' di tempo, così feci la baby sitter a dei bambini che le abitavano vicino. In quegli anni e in quella città, ebbi l'occasione di vedere il Re Vittorio Emanuele, piccolino, mentre passava in rassegna reparti militari. Mussolini, invece, lo vedemmo quando venne a Torino ad inaugurare una strada.

Dopo un anno il papà venne dalla zia a riprendermi, e questa volta anch'io fui contenta di ritornare a Longare, perché avevo nostalgia della mia famiglia. Era il 1940, tempo di guerra, e noi, ragazzi e giovani, a scuola dovevamo fare tanta ginnastica. Il "regime fascista", inoltre, voleva che "facessimo le ferie", cioè dovevamo restare per otto giorni in un "solarium", che era una specie di Lido (dove ora c'è il Municipio), con la sabbia presa dalle cave, e poi facevamo la doccia passando sotto l'acqua che usciva da un bidone (ricordo che la maestra di quel tempo era la signora Beniero). Per arrivare al "solarium" dovevamo fare tanta strada a piedi, e quando passava un carretto ci salivamo sopra per riposarci. In quegli anni, per noi della campagna la vita era più facile, si aveva abbastanza da mangiare e

tutto era buono, ma c'era chi veniva dalla città, e ci offriva un vestito o qualcos'altro in cambio di uova o farina. Dovevamo stare attenti anche con chi si parlava, perché in giro c'erano delle spie, e anche delle "camicie nere" si doveva aver paura.



Venimmo a sapere che a Venezia cercavano qualche infermiera e, per ottenere il posto, era richiesta soprattutto una "buona parola" del parroco. Io trovai un lavoro da Crocerossina all'ospedale psichiatrico di Venezia, e ci andai. C'erano spesso bombardamenti, e una volta anch'io fui buttata a terra da un colpo d'aria causato da una bomba. Passando dalle celle mortuarie dell'ospedale, vidi molta gente ferita e qualche donna morta ancora con la borsetta in mano. Presi paura e decisi di tornare a

casa ma, appena tornata, mi obbligarono a riprendere il servizio, perché ero considerata un militare, così dovetti ritornare all'ospedale di Venezia. Durante il tempo di guerra si diffusero anche il tifo e altre malattie, e anch'io mi ammalai, così fui dimessa dal lavoro.

La situazione si fece per tutti sempre più difficile: le cose da mangiare erano razionate, oppure si trovavano al "mercato nero", ma bisognava avere soldi e fare molti chilometri di strada per arrivarci. Un nostro amico fornaio ci fece del pane con farina di grano e granturco. Ma lo vennero a sapere e gli chiusero il negozio.

Mio papà trovò un po' di lavoro "cavando" sassi a Debba, poi prese a lavorare ancora a Lumignano, ma non aveva mezzi per il trasporto dei sassi. Così un amico, con un camion, lo aiutava a caricarli e poi a portarli giù dal monte, ma ruppe il camion, così il papà decise di andare a lavorare a Tripoli, in Libia, e ritornò che la guerra non era ancora finita. Con quello che aveva guadagnato in Libia, il papà si comprò un cavallo con calesse, e ricominciò a fare il lavoro del nonno, finché la guerra non terminò.

Ricordo ancora quel giorno, il 25 aprile 1945: stavo con delle mie amiche, ed eravamo andate a raccogliere margherite lungo il Bacchiglione. Nel ritorno, sulla strada vedemmo dei militari neri e bianchi: capimmo che erano arrivati gli “alleati” americani, così gettammo loro le margherite e ci sorridemmo. Più avanti trovammo i partigiani, che ci urlarono di buttarci lungo il fiume perché stava arrivando un carro armato con i tedeschi che si stavano ritirando e che, se ci avessero viste, ci avrebbero uccise. Infatti arrivarono poco dopo, ma noi ci eravamo già nascoste. Insomma quanta paura, ma quanto bello fu renderci conto che la guerra era davvero finita.

A 19 anni andai al cotonificio a Debba e ci lavorai per quattro anni, poi feci due mesi di ospedale perché, andando al lavoro, avevo fatto un incidente con un carretto trainato da cavalli. Così, a causa anche di una meningite, ebbi un periodo di forte depressione in seguito al quale non volevo più andare fuori di casa né parlare con nessuno. Guarii solo dopo qualche anno, grazie anche a mia sorella Agnese che mi seguì e mi stette vicino.

Come facevano ogni tanto, i parenti di Torino vennero a trovarci e, tra le altre cose, ci parlarono di un loro vicino di nome Giorgio che

voleva sposarsi. Prima di ripartire mi invitarono ad andare un periodo da loro per “cambiare aria”. Quando ci andai, mi fecero la sorpresa di farmi conoscere Giorgio che, in seguito, sarebbe diventato mio marito. Nel 1963, dopo un anno di incontri e di corrispondenza, ci sposammo qui a Longare, poi andai ad abitare a Torino, in un appartamento in affitto. Anche mio marito lavorava alla FIAT, e guadagnava al mese 65.000 lire (euro 33,60 di oggi), con i quali si pagava l'affitto e si viveva abbastanza bene.

Nel 1965, a completare la famiglia, arrivò Silvio, il nostro unico figlio, che è stato la gioia della nostra vita.

Nel 1967 i parenti di Longare, che stavano costruendo un condominio insieme, ci chiesero se volevamo mettere anche il nostro contributo per avere un appartamento. Mio marito era un po' indeciso, perché gli dispiaceva lasciare il posto sicuro ma, alla fine, decidemmo di tornare qui e non ce ne siamo mai pentiti. Giorgio trovò lavoro come muratore, si appassionò anche all'orto e alla vita all'aria aperta, e anch'io ero contenta di essere tornata vicino alla mamma e agli altri parenti.

Io facevo la casalinga, mio marito, nel tempo libero, si appassionò a trovare i “radicioni” sui campi e nostro figlio frequentava la scuola.

Così è stato per tanti anni fino a quando, dopo una malattia che lo fece parecchio soffrire, Giorgio ci lasciò. Era il giorno di Natale del 2004.

Oggi ho difficoltà a muovermi, uso la carrozzina e per le scale ho il montacarichi, ma sto bene e sono serena. Vivo in un appartamento vicino a mio figlio e ho una persona che mi aiuta. L'anno scorso sono stata operata alle due cateratte nello stesso giorno, e ora ci vedo meglio.

«Mio figlio mi ha promesso che mi porterà a vedere il Ponte sul Bacchiglione, inaugurato da poco. Ricordo che, quand'era crollato al tempo dell'alluvione del Polesine, lo attraversavamo con le barche e, a gestire quel servizio erano, per conto del Comune, i signori Mussolin».

Il prossimo ottobre compirà 100 anni e, nonostante i problemi di mobilità, non posso “lagnarmi” di niente. Sento, sempre, il bisogno di ringraziare il Signore per la lunga vita che mi ha concesso (tanto che non avrei nessuna voglia di “lasciarla”) e per i doni che mi ha dato; lo ringrazio anche per le prove, le sofferenze e le difficoltà che anch'io ho avuto nella vita e che, penso, mi sono servite ad apprezzarla e ad amarla di più.

In attesa del mio “centenario”, porgo tanti saluti anche a tutti voi dell'Unità Pastorale.

PROVE DI UNITÀ PASTORALE ALLARGATA: BUONA LA PRIMA!

di Valeria Stefani

Anche quest'anno, il 1° maggio, all'inizio del mese dedicato alla Madonna e alla recita del Rosario, la nostra Unità Pastorale "Berica" (Castegnaro, Nanto, Villaganzerla e Bosco di Nanto) ha promosso il tradizionale pellegrinaggio che, a piedi, ci ha portato dalla rotatoria di Ponte di Castegnaro al santuario di Monte Berico, percorrendo la pista ciclabile. Abbiamo affidato a Maria non solo le gioie e le tribolazioni personali, ma portando nel cuore le intere nostre comunità.

L'iniziativa ha riscosso il consueto consenso, con una numerosa partecipazione e, soprattutto, con il buon ottimo umore che tutti i partecipanti hanno dimostrato nell'affrontare il cammino.

La bella novità di quest'an-

no è stata l'estensione dell'invito (prontamente accolto!) a partecipare a questo pellegrinaggio all'Unità Pastorale "Pieve dei Berici", con la quale stiamo condividendo alcuni passi lungo un cammino che ci porterà ad una ormai prossima unione delle due U.P.

È stato davvero bello, strada facendo, all'altezza di Lumignano, Costozza, Longare, **sentirsi attesi e incontrare** gruppi di pellegrini che si sono uniti al nostro cammino; **accogliere** questi amici nel nostro gruppo che, via via, è diventato sempre più grande; **condividere** un tratto di strada insieme e scoprire, negli occhi gli uni degli altri, la stessa gioia, la stessa fede, lo stesso desiderio di **camminare insieme**, non solo sulla pista ciclabile, ma anche e soprattutto fianco a fianco nelle/colle/per le nostre comunità; sco-

prire la medesima comunione di cuori e di intenti.

Un ringraziamento particolare va a nostri sacerdoti, don Francesco, don Luigi e don Paolo, al nostro fianco nel cammino, a significare il loro impegno e il loro supporto in questo progetto di unità e a dimostrarci concretamente il loro desiderio di camminare con le loro comunità.

Come U.P. "Berica" avremo presto modo di ricambiare la bella esperienza rispondendo all'invito dell'U.P. "Pieve dei Berici" a partecipare a fine settembre, per la festività di Santa Teresa del Bambin Gesù, al pellegrinaggio al Carmelo.

Nell'anno giubilare della speranza, fare un tratto di strada, fianco a fianco, ci ha fatto sperimentare che, insieme, le fatiche vengono (con) divise, mentre le speranze si moltiplicano.

Con la preghiera del Rosario lungo la salita che porta alla Madonna di Monte Berico, noi, pellegrini sulle strade della vita, ci siamo davvero sentiti tutti uguali, tutti figli, tutti fratelli, tutti in cammino verso la stessa mèta, Gesù Cristo.

...ponti di progetti comuni



GAZA: LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

a cura di Maria Bertilla Zaccaria

AGaza, ogni giorno che passa, si aggiunge un dramma e la strage dei civili continua, dopo l'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023.

È un lungo e straziante elenco di orrori: distruzione di case, scuole e della maggior parte degli ospedali; costante sfollamento della Striscia di Gaza; blocco degli aiuti umanitari e, nella fase attuale di ripristino, bombardamento sui convogli e sui civili affamati.

“Un inferno sulla terra” l'ha definita così la Croce Rossa.

Colpisce la situazione di **gravi violazioni contro i bambini** uccisi, feriti, affamati e che non vanno a scuola da due anni.

Tutti questi palestinesi che colpa ne hanno?

È inconcepibile il prezzo di questa spietata guerra pagato dai bambini.

Sono oltre **50.000 i bambini uccisi e feriti**, secondo i dati dell'Unicef, dall'inizio del conflitto. Quanti piccoli corpi vedremo ancora avvolti in lenzuoli bianchi o “sudari?”.

Tutto ciò ci interpella: **come rimanere umani?**

C'è il rischio di abituarci, giorno dopo giorno, alla carneficina.

Riflettiamo sulle parole di Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme e cardinale, che vive in Terrasanta da anni, testimone diretto di questa situazione dolorosa e catastrofica: «Continuano a ripetermi che devo essere neutrale su Gaza.

Venite con me a Gaza, parlate con la mia gente che

ha perso tutto e poi ditemi che devo essere neutrale...

A Gaza assistiamo a qualcosa di inaccettabile e inconsolabile dal punto di vista umanitario, la fame di centinaia di migliaia di persone usata come strumento di guerra.

Non possiamo accettarlo e ci rivolgiamo a tutti coloro che hanno il potere di prendere decisioni per porre fine a tutto questo».

In un'altra intervista di Rai News, 11 giugno, Pizzaballa dichiara: «Non so se ci sono parole per poter descrivere la **situazione che ha superato ogni limite: DISUMANA.**

La situazione dei bambini grida al cospetto di Dio.

C'è una deriva incomprensibile di chi sta seminando odio, non solo in Terrasanta, ma in tutto il Medioriente.

È inaccettabile la condotta dell'attuale governo israeliano che tuttavia non rappresenta tutti gli ebrei.

Occorre fare pressioni a livello diplomatico almeno per sbloccare la situazione degli aiuti umanitari».



COSTRUIRE PONTI E NON MURI

di Cinzia Veronese

“ **Ordine e disordine.**

*Nella nostra società sono inadeguate
le tipiche contrapposizioni bianco o nero,
pro o contro...*

*Le cose non si escludono a vicenda,
ma coesistono e si sommano.*

Paul Valéry ”

Abbiamo bisogno di produrre valore e di distribuire valore, servono doveri e diritti, sono fondamentali l'individuo e la comunità.

Bisogna premiare i primi e sostenere gli ultimi, sono chiave il diritto alla diversità e il diritto all'uguaglianza, vanno spinti il merito e la solidarietà, sono necessari il sapere e il saper fare, sono fattori selettivi la competizione e la cooperazione, dobbiamo creare e condividere, sono necessarie esclusività e inclusività, servono privato e pubblico.

Nelle nostre organizzazioni e nella nostra società abbiamo sempre più bisogno di ponti culturali, linguistici, sociali, economici e politici.

Sono inadeguate le tipiche contrapposizioni: bianco o nero, sei con me o contro di

me. Anche papa Francesco, con l'esortazione più volte ripetuta “costruire ponti e non muri”, ha incessantemente elevato la sua voce implorando la pace e invitando alla ragionevolezza, all'onestà trattativa per trovare le soluzioni possibili, perché la guerra – diceva – è solo morte di persone, distruzio-

ni di case, ospedali e scuole. La guerra lascia sempre il mondo peggiore di come era precedentemente: essa è per tutti sempre una dolorosa e tragica sconfitta.

Le cose non si escludono, non si elidono, non si neutralizzano a vicenda, ma si aggiungono, coesistono, convivono, si sommano, si integrano, si completano, si richiamano, si equilibrano tra loro.

Lo è ciò che è concorde e ciò che è discorde, ciò che è in armonia e ciò che è in contrasto”. Troppo ordine: morte per fossilizzazione. Troppo disordine: morte per disintegrazione.

Bisogna stare in una zona intermedia tra ordine e disordine: l'area della vita. Il ponte diventa allora una metafora di vita e gli uomini che costruiscono ponti anziché muri, una metafora di uomini di vita.



...ponti con il diverso

UNA NUOVA REALTÀ PER LE NOSTRE SCUOLE

a cura di don Paolo Facchin con il gruppo di Rete delle scuole

Le nostre realtà scolastiche parrocchiali da anni stanno facendo i conti con denatalità, scarse risorse finanziarie e crisi economica, riduzione dei contributi, gestione sempre più complessa e onerosa in primis per i volontari che la gestiscono H24 tutti i giorni (sabati e domeniche compresi visto che le urgenze, le malattie, comunicazioni... arrivano anche di sabato e domenica).

Con il benessere della Diocesi e dei Consigli Pastorali per gli Affari Economici, precedenti e attuali, desideriamo informarvi di un importante cambiamento che riguarderà le Scuole dell'Infanzia e Nido Integrato parrocchiali del Comune di Longare: "Santa Teresa del Bambin Gesù" di Lumignano e "Elia Bassani" di Lon-

“ *In un periodo di cambiamenti storici se rimaniamo fermi a guardare senza evolvere e fare nulla, non andiamo da nessuna parte.* **”**

gare, a partire dal prossimo anno scolastico 2025-2026.

Dopo un lungo percorso di riflessione e anni di lavoro intenso, analisi e confronti, aiutati anche da esperti tecnici in materia, il legale rappresentante Facchin don Paolo unitamente al Gruppo Tecnico di Rete hanno avallato il passaggio della gestione delle Scuole Parrocchiali a **“Promozione Lavoro ON-LUS”** Cooperativa Sociale di Solidarietà, con l'obiettivo primario di garantire continuità, stabilità economica e un futuro solido alle nostre realtà educative.

Questa decisione non è stata presa alla leggera: è

frutto di un'analisi approfondita e della volontà di assicurare alle scuole non solo la prosecuzione delle attività, ma anche nuove opportunità di crescita, mantenendo inalterati i valori educativi, il clima accogliente e la qualità del servizio che ci hanno sempre contraddistinti, oltreché una maggiore stabilità economica. Gli immobili rimangono di proprietà delle Parrocchie.

Il nuovo gestore è stato scelto con grande attenzione e con la convinzione che potrà proseguire e rafforzare il cammino educativo intrapreso in questi anni, nel pieno rispetto dell'identità delle nostre scuole e della fiducia che le famiglie ci hanno sempre dimostrato. Si tratta di una società che già gestisce altre scuole, è già conosciuta e collabora con altre strutture-servizi della nostra Diocesi. Quest'ultima ci ha dato il pieno benessere nell'affidare a loro le nostre realtà scolastiche.



Nei prossimi mesi ci impegneremo affinché questo cambiamento avvenga in modo sereno e trasparente. Il passaggio di gestione avverrà in maniera diretta, garantendo la continuità degli organici delle rispettive scuole e trasmettendo le iscrizioni già confermate per il prossimo anno scolastico. Il primo pensiero, infatti, è stato rivolto al personale delle due scuole e ai bambini-bambine che le frequentano.

La nuova gestione sarà effettiva dal 1° settembre 2025. Il personale avrà modo di conoscere il nuovo Ente Gestore in un incontro che sarà programmato per il prossimo periodo.

Le famiglie avranno la possibilità di conoscere i referenti della nuova gestione o nelle assemblee di fine anno o inizio anno scolastico, a seconda della programmazione che si riuscirà a prevedere.

Questo cambiamento, per noi positivo e costruttivo, avviene ora quando ancora le iscrizioni sono positive per il prossimo anno scolastico, per cercare di dar proseguo alle nostre realtà. Non possiamo sapere cosa accadrà fra 3-5-10... anni, ma possiamo dire che tutto ciò che è stato fatto è

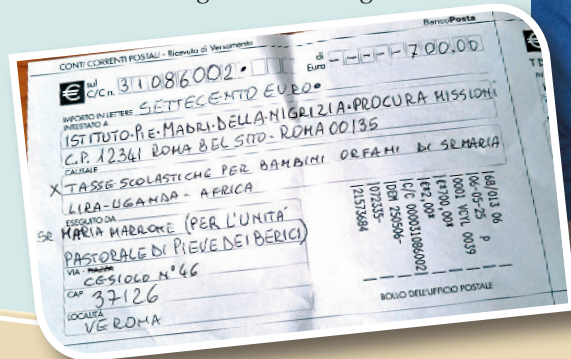
per il bene delle nostre Scuole.

Abbiamo bisogno del supporto costruttivo e positivo di tutti, per la serenità e il proseguo del nostro lavoro. Una nuova realtà si appresta a far parte delle nostre comunità, di certo apporterà nuovi stimoli e sicuramente nuove collaborazioni, che potranno essere di arricchimento per tutti. La nostra accoglienza sarà anche per loro segno di comunità aperte ed accoglienti.



FOTONOTIZIA

Il 1° maggio don Paolo si è recato a Verona e ha fatto visita a suor Giulia e suor Adriana (che hanno prestato servizio nella Scuola dell'Infanzia di Longare). Con l'occasione ha consegnato a suor Bruna (al centro della foto) la somma di € 700,00 a sostegno del progetto missionario "Bambini orfani in Uganda" delle Suore Comboniane. Tale cifra è frutto del ricavato della vendita dei prodotti "Libere golosità" e di offerte di privati lasciate nella cassetta di un negozio di Longare.



LA VITA DI MARIELLA TONIN

a cura di Michela Cudiferro

“ *Domenica 11 maggio, Mariella, assieme alla comunità di Lumignano e con la sua famiglia, ha festeggiato il dono dei 90 anni. Si è voluta raccontare in queste pagine. Le auguriamo di essere sempre vigile per tutto il tempo che Dio vorrà concederle.* ”

Mi chiamo Mariella Tonin e sono nata a Campiglia dei Berici il 10 maggio del 1935.

Avevo pochi mesi quando ci trasferimmo a Lumignano. Inizialmente alla fattoria dei Mazzoni, poi, quando il papà e gli zii accettarono di lavorare per Scaroni, ci trasferimmo nell'abitazione al pianterreno del Palazzo Bianco e successivamente ci venne assegnata un'abitazione in Corte (nel cortile). Abitavamo tutti insieme: io con mio papà Giovanni e mia mamma Caterina Lovato, gli zii Marco e Angelina, Pasquale e Genoveffa, entrambi con i loro figli.

Nella mia infanzia c'è un prima e c'è un dopo che cambiò tutto, facendomi provare un dolore immenso.

Mia mamma si ammalò, un dolore ai reni, qualcosa che all'epoca era difficile da curare. Ricordo che il signor Scaroni intervenne personal-

mente facendo in modo che fosse ricoverata all'ospedale di Venezia. Ho in mente di essere andata a trovarla più volte. Era un ospedale vicino al mare, ricordo la rete di recinzione e l'acqua, subito sotto, che ondeggiava lenta.

Ci andavamo io e mio papà. Ero piccola e me ne stavo seduta sul palo della bicicletta fino a Padova e poi da lì salivamo in treno, fino alla stazione di Santa Lucia, a Venezia. Purtroppo, nei miei ricordi rivedo la mamma quasi sempre ammalata, fino al momento in cui si aggravò.

Mio papà mi accompagnò all'ospedale per salutarla prima che morisse, questo ovviamente lo capii dopo. Ricordo che mi aggrappai al suo letto, piangevo e non la volevo lasciare. Uno zio mi portò a casa sua, a Barbarano, e quando tornai a Lumignano tutto era finito, lei non sarebbe più tornata, non avrei più sentito la sua

carezza né avrei rivisto il suo sorriso. Eravamo nel '42 e io potei piangere e pregare sulla sua tomba solo per tredici anni, perché a quei tempi c'era sempre scarsità di posto al cimitero.

A quel dopo così doloroso, associo però l'immensa fortuna di essermi ritrovata in una grande e accogliente famiglia. Zia Angelina fu come una mamma per me e con i miei cugini, Gelmina, Mario, Mora (Ernestina), Poldo (Giacomo) e Tina (Caterina), ci siamo sempre sentiti come fratelli e sorelle. Rimasi orfana di mamma quando in Italia soffiarono i venti di guerra. Finché vivevamo insieme, le zie si davano il turno per cucinare, per riordinare e per lavare alla fontana. Ricordo certi inverni rigidi con l'acqua ghiacciata anche se avevamo la fortuna di avere la comodità di un rubinetto sotto il portico. Anche il gabinetto era fuori, uno per tutte le famiglie ed era pure in un posto lontano. In inverno ci lavavamo in casa con il mastello dopo aver scaldato l'acqua, mentre d'estate ci lavavamo anche fuori, negli abbeveratoi degli animali dove scorreva l'acqua trasparente proveniente dalla fontana in piazza.

A quei tempi la Corte era una specie di paese nel paese. Oltre a noi, ci abitavano varie famiglie. Entrare nella Corte era un po' come accedere a una grande piazza.

Arrivavano i ragazzi dal paese, passavano venditori ambulanti e i poveri che chiedevano la carità trovavano sempre qualcosa da mettere sotto i denti.

Il filò si faceva all'esterno nelle sere d'estate, mentre quando arrivava l'autunno ci si spostava dentro la stalla. Le donne lavoravano a maglia o rammendavano, qualcuno raccontava le storie e qualche bambino prendeva sonno. Mi ricordo che giocavamo tanto anche a tombola. Ci portavamo la sedia in stalla e mettevamo la "cartella" sulle gambe per segnare i numeri con i fagioli. Era tanto bello stare insieme in quel modo e continuò così fino all'arrivo della televisione che cambiò tutto.

Quand'ero piccola l'asilo ancora non c'era e io cominciai a frequentare la classe prima nella vecchia scuola elementare che si trovava nel paese alto. Ero tra le più brave della classe e spesso ricevevo il primo premio. La maestra Boras mi voleva un bene dell'anima. Ricordo che mi abbracciava spesso e penso lo facesse perché sapeva che ero senza mamma.

In paese, in quegli anni, non c'era nulla. Una vera novità fu l'arrivo delle suore che, oltre all'asilo, aprirono anche una scuola di cucito e di ricamo, ma io ci andavo più che

altro d'inverno quando non c'erano i lavori nei campi.

Per fortuna c'erano le ricorrenze religiose a ravvivare il paese. Feci la comunione e la cresima lo stesso giorno. Al mattino la Comunione nella chiesa di Lumignano e al pomeriggio la Cresima in quella di Costozza. La mia



madrina era una cugina che mi regalò una catenina. Poi facemmo festa in casa anche se io sentii molto la mancanza di mia mamma.

Ricordo bene che in Corte stazionarono a lungo dei soldati tedeschi. Dormivano nel granaio, sopra le nostre stanze da letto e per salire, evitando di passare in casa nostra, avevano costruito una scala esterna.

Passavano molto tempo nel granaio e altro lo trascorrevano nel magazzino che avevano allestito dietro la fattoria. Quando andavamo a

giocare ci piaceva tanto spiare per scoprire cosa c'era dentro al magazzino dei tedeschi e un giorno prendemmo di nasco alcune scatole pensando di aprirle a casa. Erano bombe a mano e mio padre ce le fece riportare subito indietro.

Durante la guerra, ci fu un periodo in cui c'era il rischio di essere bombardati perché cercavano i tedeschi. A Lumignano le donne con i bambini, si rifugiarono nei covoli e nelle grotte. Tutta la mia famiglia fu ospitata all'Eremo di San Cassiano insieme ad altre famiglie. Ricordo che dormivamo nel salone superiore e sul pavimento, ricoperto di fieno, stendevamo le nostre coperte. Eravamo uno accanto all'altro. Di giorno le mie zie scendevano in paese per prendere il cibo e anche per fare un giro di controllo a casa.

La Corte fu teatro di alcune scene di guerra nei momenti più concitati, quando i soldati tedeschi erano in fuga dall'Italia. Mi ricordo che una camionetta tedesca transitò per la strada, davanti alla Corte. Sopra c'era un tedesco che impugnava un'arma, pronto a sparare. Mio padre fece un atto eroico dando una botta all'arma che cadde a terra mentre la camionetta si allontanava. Lui la raccolse e la portò a casa, ma poi

arrivarono i partigiani che gliela sequestrarono.

Per fortuna, della guerra ho anche presente il momento bello, quando a Lumignano passarono le camionette degli americani: tutti erano lungo le strade e applaudivano felici perché si capiva che la guerra era finalmente finita.

Mio papà era un ragazzo del '99 e aveva fatto la Prima Guerra Mondiale. Mi diceva che aveva sofferto molto e che quando era tornato nessuno lo aveva riconosciuto.

Il grado di sofferenza che aveva provato in guerra era diverso ma simile, per intensità, a quello vissuto a causa della morte di mia mamma. Era stato molto innamorato di lei e mi diceva spesso che, per amore suo e per amor mio, aveva rinunciato a rifarsi una vita. In effetti, dopo la morte di mia mamma, si dedicò completamente a me e anch'io gli ho voluto tanto bene. Mio papà è morto a 68 anni, abitava con me e fece in tempo a vedermi realizzata come moglie e mamma.

Si narra che spesso i ragazzi e le ragazze di Lumignano si sposino tra di loro. Lo si dice sorridendo ma, tra il vero e il faceto, a volte ci si azzecca ed è il mio caso.

Posso affermare che io, mio marito, l'ho sempre conosciuto. Veniva in Corte a giocare quando era ragazzino e poi a lavorare quando era più grande. Marco e io ci innamorammo un po' alla

volta. Crescendo, lui cominciò a venire a dare una mano nei campi e così ci vedevamo più spesso.

I Garziero, la sua famiglia di origine, abitavano in fondo a una stradina che partiva dall'Osteria da Conforto, in via Campanonta. Decidemmo che, una volta sposati, saremmo andati a vivere lì, in due stanze costruite a ridosso della casa dei miei suoceri. Ci sposammo nel 1959, ma le stanze per noi non erano ancora pronte e così intanto restammo ad abitare in Corte.

Per le nozze fu organizzato un bel banchetto in una stanza sotto il portico della Corte. Fecero da mangiare alcune donne del paese e mia suocera aveva fatto cuocere i polli che lei stessa aveva allevato proprio per l'occasione. Ovviamente non facemmo nessun viaggio di nozze, al mattino dopo ci alzammo e andammo a Messa.

Nel 1962 nacque la nostra primogenita alla quale diedi il nome di mia mamma, Caterina. Quando Caterina aveva circa sei mesi ci trasferimmo in via Campanonta perché l'ampliamento era finalmente concluso. Quella sarebbe stata la mia casa per tutta la vita e infatti mi trovo ancora qui. In questa casa sono vissuta felice accanto a Marco che dopo aver lasciato il lavoro nei campi, era stato assunto prima da Guidolin (impresa edile) e poi dall'Enel. In questa casa, insieme a Caterina,

sono cresciuti anche gli altri miei figli: Giuseppe, Barbara, Alessandro e Marianna. Purtroppo, sono vedova dal 1984. Marco è morto a Udine durante un secondo intervento al cuore resosi necessario per un problema alla valvola cardiaca sostituita un anno mezzo prima.

Nella mia vita ho dovuto assistere anche alla morte di due figli: Giuseppe, in un tremendo incidente e Caterina per una malattia durata dieci mesi. Uno strappo indescrivibile. Quando è mancata Caterina avevo già 80 anni e ormai mi appoggiavo a lei che era un riferimento anche per i suoi fratelli. Con la sua morte ci siamo dovuti reiventare una vita, tutti.

Oggi, però, mi sento amata e abbracciata dagli altri figli e dai nipoti che spesso si danno il cambio e dormono qui da me per farmi compagnia.

Se faccio il bilancio della mia vita mi sento abbastanza in equilibrio, in pace.

La mia fortuna è stata la fede, una luce nei momenti più bui. Vorrei tanto regalare ai giovani di oggi questa fede, perché li vedo camminare a fatica e penso che avrebbero bisogno di essere illuminati.

Quando vado a letto, a volte mi chiedo: «Come sarà domani? Come affronterò la giornata?» Poi spunta l'alba e il sole arriva con i suoi raggi. Allora mi dico che davvero tutto si risolve, perché il sole sorge sempre, nonostante tutto.

HAGGADAH DI PESACH IL RACCONTO DEL PASSAGGIO

gli animatori giovanissimi

Nella tradizione ebraica, la stessa praticata e conosciuta da Gesù e dai suoi discepoli, il centro della liturgia pasquale è l'*Haggadah di Pesach*. *Haggadah* significa racconto, e *Pesach*, da cui deriva la parola Pasqua, sta per "passaggio, andare oltre".

Questo momento, quello della cena ebraica, è uno dei più suggestivi e gioiosi tra tutti i rituali familiari dell'ebraismo dove si celebra l'evento fondamentale della storia e della spiritualità ebraica: la fine della schiavitù e l'inizio della libertà.

È in occasione dell'*Haggadah di Pesach* che Gesù istituì l'Eucarestia, donò cioè sé stesso sotto i segni del pane e del vino.

È a partire da questa riflessione che abbiamo invitato 50 giovanissimi delle due Unità Pastorali "Pieve dei Berici" e "Berica" a vivere il rito della cena ebraica.

Prima di partecipare tutti insieme alla celebrazione della *Cena domini*, abbiamo vissuto il rituale della cena ebraica nei suoi quattro momenti principali.

Primo momento: l'accensione della *menoràh*, il candelabro delle sette fiamme. Questo gesto, l'accensione della luce, ci ricorda che Gesù è la luce del mondo.

Secondo momento: rito di inizio. Abbiamo intinto un pezzo di sedano nell'aceto e

nell'acqua salata. Il sedano è un alimento umile che cresce prima sotto terra per poi dare i suoi frutti alla luce e ci ricorda di non stancarci mai di tendere alla crescita spirituale.

Terzo momento: liturgia della parola. Nella tradizione ebraica, durante questo momento, il più giovane della famiglia pone delle domande rituali al capo famiglia. In questo modo vengono presentati i piatti tipici di questa cena: l'agnello, le erbe amare, il pane azzimo e l'uovo sodo.

Quarto momento: cena rituale. In questa ultima fase abbiamo ricordato la notte in cui Dio si è manifestato ad Abramo. Questo momento si è concluso con una benedizione del cibo e l'invito a tutti i presenti di cominciare a mangiare.

La riuscita di questa esperienza ha dimostrato come la collaborazione tra educatori possa generare un impatto significativo, offrendo ai ragazzi un'occasione preziosa per riflettere, crescere e vivere la Pasqua con una consapevolezza nuova e più profonda.



...ponti con le religioni

VIA CRUCIS

“PELLEGRINI DI SPERANZA”

gli animatori

Lo scorso 16 aprile i giovani dell'Unità Pastorale Pieve dei Berici unitamente a qualche ragazzo/a delle parrocchie limitrofe di Castegnaro e Nanto hanno rappresentato la passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo in un cammino lungo le vie di Luminiano dove, ad ogni stazione, vi erano anche momenti di riflessione e meditazione.

Ogni stazione è stata caratterizzata da un segno o simbolo condiviso tra tutti i presenti al fine di coinvolgere sia i bambini che gli adulti con riflessioni intense e attuali: l'accensione delle candele e la lavanda dei piedi come gesto di umiltà e di servizio, il filo rosso per simboleggiare l'unione della comunità contro la violenza di genere, il silenzio – non rifiuto di parlare, ma immersione nell'Essere –

non chiusura delle labbra ma dilatazione dell'anima in preghiera, una frase per indicare un giudizio, una sofferenza o una difficoltà da mettere tra le mani di Gesù...

Il titolo *Pellegrini di Speranza* è stato scelto in occasione dell'anno giubilare ed è stato un invito a vivere la Via Crucis non solo come un ricordo del dolore, ma anche come un'opportunità per rinnovare e approfondire la propria fede e riscoprire la speranza cristiana.

È stato un vero e proprio cammino di comunità, in cui i giovani attori dell'Unità Pastorale si sono incontrati più volte per organizzare i vari momenti unendo forze ed idee e i “pellegrini” sono accorsi partecipando attivamente ad ogni stazione ricordando che, come Gesù ha affrontato la sua croce, anche

loro possono affrontare le proprie sfide con fede e determinazione.

Il percorso si è concluso con una particolare e toccante testimonianza di resurrezione, di speranza e di vita: la storia di Cabrel a cui va il nostro affetto e la nostra stima per il coraggio di rinascita dopo tante difficoltà e sofferenze.

Vogliamo ringraziare quanti, al termine del percorso, ci hanno espresso gratitudine con una parola, con un abbraccio o con un messaggio perché in un mondo dove tutto ormai è scontato, dove questi momenti sono sempre più rari, dove tutto corre velocemente, far capire ai giovani che quello che hanno preparato e rappresentato è stato qualcosa di grande, suggestivo e profondo è un gesto di speranza perché la nostra comunità sia una comunità con un cuore pulsante giovane.

Ringraziamo quindi tutti i giovani per il tempo che hanno dedicato e per essersi messi a disposizione e in condivisione nei vari momenti: pre, durante e post Via Crucis!



SCARP DE' TENIS: IL MENSILE DELLA STRADA

a cura della Redazione



Lo conoscete? È il nostro amico **Ndjaga** che, ogni quarta domenica del mese, è presente nella nostra Unità Pastorale. Puntualmente arriva in bicicletta da Ponte di Barbarano per proporci il mensile **Scarp de' Tennis**.

Vogliamo ringraziarlo per la costanza e per l'amicizia che in questo tempo si è instaurata.

Ma che cos'è Scarp de' Tennis?

Scarp de' Tennis è un giornale di strada no profit, nato

da un'idea di Pietro Greppi e da un paio di scarpe. **Questo mensile di strada parla di sociale e di stili di vita attraverso le storie delle persone.** È promosso e sostenuto dalla Caritas a Milano ed in altre 15 città italiane, fra cui **VICENZA**. Con Caritas Diocesana Vicentina il servizio diventa un progetto di inclusione per le persone senza casa e in grave situazione di emarginazione. La vendita del giornale avviene in strada, nelle parrocchie e in tutte le occasioni che consentono di presentare il progetto a più persone contemporaneamente.

La vendita è totalmente affidata alle persone senza casa, che sono regolarmente contrattualizzate e ricevono dalla redazione di Milano **1,20 euro** per ogni copia venduta (il giornale costa 4 euro). La redazione di Vicenza segue invece i venditori nel loro percorso lavorativo, ma anche nel più ampio progetto di reinserimento e inclusione.

A VICENZA, oltre a essere i venditori esclusivi della rivista, le persone senza dimora partecipano alla pro-

mozione e, quando possibile, anche alla redazione dei testi e delle storie da pubblicare: sono loro i principali protagonisti delle tematiche trattate dal giornale.

Negli anni, a Vicenza, si è consolidata una redazione che si riunisce tutti i mercoledì mattina, ma che – attraverso il progetto “Fare cultura con le persone senza dimora” – si occupa anche di accompagnare al cinema e a teatro, a camminare, alle mostre e in pizzeria gli ospiti dei ricoveri vicentini.



Ndjaga assieme a don Enrico, direttore di Caritas Vicenza

...ponti di inclusione

RASSEGNA DI MUSICA "IL SUONO DEL SACRO"

di Alessandro Parise

Domenica 25 maggio il Coro Parrocchiale di Costozza ha partecipato a Marostica alla rassegna di musica Sacra "*Il suono del sacro 2025*", giunta alla XXII^a edizione. Durante il mese di maggio ospita cori che si alternano in concerti e partecipano alle Messe all'interno prevalentemente della Pieve di Santa Maria Assunta, ma anche in altre chiese dell'Unità Pastorale di Marostica.

Santa Maria Assunta è la chiesa dove ora celebra il nostro ex parroco don Giorgio Zanetti, stimolo in più per il coro di partecipare alla rassegna.

Ironia della sorte, proprio quella domenica don Giorgio era impegnato nella celebrazione di una Prima Comunione in un'altra chiesa dell'Unità Pastorale e quindi

non ha potuto presenziare affidando la celebrazione al co-parroco, ma è arrivato comunque alla fine della Messa per i saluti e i ringraziamenti.

Coristi, direttore e familiari dei coristi che hanno partecipato alla celebrazione sono stati felici di rivedere don Giorgio, gentile e sorridente con tutti come sempre.

Durante la liturgia sono stati celebrati due battesimi e un sessantesimo anniversario di matrimonio di una coppia del luogo.

Il coro ha proposto un programma prevalentemente di canti mariani in: gregoriano, polifonia rinascimentale e polifonia sacra più recente.

Un ringraziamento agli organizzatori della rassegna che da ventidue anni sono l'"anima" di concerti e Messe per il mese di maggio a Marostica.



Coro Amici Alpini



Nella serata di giovedì 24 aprile scorso, al Teatro di Thiene, abbiamo avuto il privilegio di accompagnare il cantante **Ermal Meta** (già vincitore del Festival di Sanremo nel 2018) in una sua canzone. La prerogativa del suo tour nazionale era quella di avere, per ogni concerto, un ospite a sorpresa; nel vicentino ha voluto un Coro Alpino, e la scelta è caduta sul "**Coro Amici Alpini**", che ha accompagnato il cantante nella sua coinvolgente "*Stelle delle notti lunghe*" salutata dal pubblico con una *standing ovation*. Ne siamo ancora lusingati ed emozionati...

Se volete vedere il video completo dell'esibizione lo potete trovare nei nostri canali social Facebook, Instagram e YouTube cliccando [Coroamicialpini](https://www.facebook.com/Coroamicialpini)...

COSTOZZA IN VIGNA... “SEMPRE PIÙ UN SUCCESSO”

di Antonio Baldinazzo e Samuela Canella

Anche quest'anno *Costozza in Vigna* svoltasi domenica 11 maggio a detta di tutti, volontari e partecipanti, è stata un successo!

Hanno partecipato 850 persone che sono state divise in 20 gruppi per visitare 6 cantine del nostro territorio. Dalle 10.00 del mattino alle 21.00 di sera, lungo le strade si vedevano giovani, meno giovani, con passeggini, cani e grazie anche alla splendida giornata di sole, ammirare il nostro paese, il nostro paesaggio rurale e, siamo sicuri, che lo porteranno nel cuore.



Si sono viste tante facce contente e anche qualcuno sdraiato sotto un'ombra per aver

bevuto qualche bicchiere di troppo, ma per fortuna tutto senza nessun guaio!

Il commento più diffuso che si è sentito è stato: “Complimenti per l'organizzazione”; questo è stato possibile grazie al lavoro di circa 90 volontari tra chi era in cantina, chi ha fatto da accompagnatore, chi era in cucina o chi ha fatto le pulizie negli ambienti comuni.

Ognuno con caratteristiche diverse, insieme si è formata una squadra che ha creato veramente qualcosa di bello e ora ... arrivederci alla prossima!!!

FOTONOTIZIA



Don Pablito con la “Tacos” Luciana
alla sagra di

Costozza Tex-Mex



5/6/7/8 GIUGNO 2025

...ponti con il territorio

L'ORATORIO DEL SANTO DEI LONGOBARDI: SAN MICHELE A COSTOZZA

di Giancarlo Basso

Ai margini del verde parco di villa Trento-Carli, come cappella gentilizia, si trova l'oratorio di San Michele. La villa risale

parte, l'arcangelo non è mai rappresentato né all'interno né all'esterno dell'oratorio. Quello che di certo sappiamo è che S. Michele arcangelo è citato negli statuti del Comune di Costozza del 1292

come uno dei santi celebrati con una giornata di festa, il 29 settembre; data in cui scadevano altre incombenze, quindi ricorrenza che rifletteva usi e tradizioni

secolari di tutto il *pagus*.

La chiesa, pur essendo addossata alle mura del palazzo Trento-Carli, lo precede cronologicamente di circa due secoli, anzi precede lo stesso arrivo dei Morlini-Trento a Costozza avvenuto nel 1423. Scrive lo storico vicentino Maccà nella sua *Storia del territorio vicentino*: «Di questa chiesa trovai memoria del 1437, 27 novembre in occasione che certo testatore fece d'un lascito con patto che fosse dato ogn'anno: "ad

Ecclesiam Sancti Michaelis de Custoza unum duperium cere...". Anche questa chiesa anticamente era della comunità di Costozza, e unita alla parrocchiale. Ciò raccogliasi dall'inventario dei suoi beni fatto nell'anno 1444, e posto dopo l'inventario della parrocchia stessa, che così comincia: "*Inventarium omnium bonorum mobilium et immobilium spectantium ecclesie Sancti Michaelis de Custocia unita cum ecclesia suprascripta Sancti Mauri...*". Un altro documento del 1421, di cui ci dà notizia il Mantese, attesta che un pio testatore ordinava di "*impingere ecclesia S. Michaelis tres figuras videlicet S. Maria cum figlio in brachio et sanctis Petro et Paulus*" (si devono dipingere sulla chiesa di S. Michele tre figure, cioè S. Maria col figlio in braccio e i Santi Pietro e Paolo).

La famiglia Trento ne venne in possesso nel XV secolo e Giacomo Trento nel suo testamento (1500-1510) la cita due volte come sua proprietà. Si deve a lui verosimilmente il suo rinnovamento, o come pensa il Cevese, il suo rifacimento con



alla metà del XVI secolo, ma la storia e lo stile dell'oratorio differisce da quello del complesso adiacente. La titolazione a San Michele arcangelo fa pensare ad una origine molto antica della chiesa, forse longobarda. Il Santo, infatti, era il principale patrono dei conquistatori discesi dalla Pannonia in Italia nel 568 d.C. Non abbiamo, però, alcun elemento archeologico per attestare che l'edificio sia sorto su una chiesa precedente, e d'altra

stile tardoquattrocentesco. A questo periodo, infatti, risalgono il fregio che corre sotto le capriate del soffitto e la balaustra di pietra di Costozza finemente istoriata, tuttora esistenti. Non solo, ma appartiene a questa famiglia lo stemma gentilizio scolpito nella prima colonna della balaustra, caratteristico del Collegio dei Notai di Vicenza.

Nel Settecento, probabilmente in occasione di lavori fatti da Alessandro Trento per il suo palazzo, la chiesa venne ulteriormente manomessa con la costruzione dell'altare maggiore che racchiudeva la pala, concordemente attribuita al Carpioni, dove il Bambin Gesù appare a S. Antonio da Padova alla presenza di due devoti della famiglia Trento. È da precisare, a proposito di questa pala, che il giovanetto ritrat-

to a destra è una aggiunta, forse ottocentesca. Sempre nell'ottocento, per disposizione testamentaria del Co. Francesco Sessi Ferramosca, fu eretto un secondo altare per risarcire la comunità di Costozza dell'atterramento della vicina chiesa di S. Croce. Recentemente, sul lato destro della chiesa, è stato edificato un altare in onore di S. Giovanni Calabria, ove si trova un pregevole dipinto del santo, di Anna Maria Trevisan, nel quale sul lato inferiore è raffigurato anche il dott. Antonio Carli. Un pregevole piccolo campanile si eleva nel retro dell'edificio, caratterizzato da un tamburo ottagonale che sorge sopra la cella campanaria finestrata e si conclude con un simpatico cupolino.

L'interno, però, denota il suo desolante abbandono per la privazione di molte sue suppellettili, delle sue pale, e forse anche degli antichi affreschi, a causa di ripetuti furti e di successivi inopportuni restauri. Comunque si può ancora leggere la forma architettonica, strutturalmente costituita da un'aula unica a forma di parallelepipedo pavimentata in cotto con una serie incrociata di tavel-

line settecentesche corrose dal tempo. Il bellissimo sottotetto è formato di formelle originarie a dipinti floreali, sostenuto da una travatura scoperta, leggermente dipinta, a capriate leggere e frequenti. La parete è abbellita da una serie di tondini colorati. Il fregio della zona centrale ripete una fascia di decorazioni floreali interrotto dalla presenza di vasi, di fiori e di putti seminasconditi tra le volute.

L'area presbiterale, elevata di un solo gradino, ha l'unico pregio di essere delimitata da una meravigliosa balaustra di stile rinascimentale. Le colonnine di pietra di Costozza alternano forme tortili a quelle quadre, abbellite da un elegante ornato vegetale in rilievo. Una artistica acquasantiera di epoca rinascimentale si inserisce nella muratura interna della chiesa a destra del portale maggiore, caratterizzata da particolari nervature tortili e carnose, che raccolgono all'interno l'acqua benedetta.

In definitiva, le forme architettoniche richiamano la fondamentale scenografia naturalistica: il cedro maestoso, il prato, il parco ed infine la strada fanno parte della sua prospettiva, senza la quale la chiesa sarebbe fuori luogo. Possiamo dire che la natura ha dato, e continua a dare a questo edificio, il suo naturale diritto di esistere.



QUATTRO RISATE... IN UNITÀ

di L.

Domenica 27 aprile sono stati celebrati numerosi Battesimi nella nostra Unità Pastorale, quattro dei quali a Lumignano.

I genitori, ma anche l'assemblea, hanno seguito con piacere la bella cerimonia. Ma il più contento di tutti è sembrato don Paolo che, alla fine, ha avuto l'occasione di cominciare ad esercitarsi da futuro Papa: sorrideva ad ogni bambino, lo prendeva in braccio e si faceva fotografare insieme, inviando anche altre persone ad accorrere a lui.

Dice un proverbio: «Chi ben comincia (ad aspirare ad essere Papa), è a metà dell'opera». Don Paolo si sente già a tre quarti (dell'opera)!

Ma l'opera non si è realizzata. Infatti, dopo il "commovente" funerale di papa Francesco, don Paolo stava sempre a casa vicino al telefono: rimandava gli impegni in perenne attesa di una telefonata. Da chi? Sperava in una chiamata da Roma, un invito a presentarsi al Conclave nella Cappella Sistina.

Ma, anche dopo la fumata bianca per papa Leone, don Paolo non ha perso le speranze e aspetta la prossima occasione, dandosi arie di Agnellino. Nella speranza che, dopo un Leone, non salti fuori un Lupo!

Finita la sagra di Lumignano, alcuni giovani (che hanno dato vita al gruppo "Barcollando"), hanno voluto riunirsi per altre due serate, per parlare, cantare e bere qualche bicchiere insieme.

Don Paolo, dopo la seconda serata, si interessò di com'erano andati gli incontri e uno dei responsabili gli disse: «C'è stata una discreta partecipazione». Nella serata finale, all'una e mezzo di notte e al momento dei saluti, tutti i giovani si presero per mano e si abbracciarono». «Bravi, è stato un bel gesto» disse contento don Paolo. Ma Paola aggiunse: «All'una e mezza e dopo aver bevuto, i Barcollandi, se non si fossero abbracciati, sarebbero barcollati tutti a terra!».

Una sera Gabriella mandò un messaggio a don Paolo scrivendogli: «Domani mattina arriviamo (*ndr* lei e il gruppo di volontarie) per le pulizie della chiesa di Longare, troviamo aperto?». E il parroco rispose: «Sì, comunque sono a casa, forse a letto». «È ammalato?» – gli chiese preoccupata Gabriella. «No, no, sto benissimo – rispose don Paolo – sarò a dormire... !!!!».

A quella risposta Gabriella pensò: «Se dovessi nascere un'altra volta, farò il parroco anch'io!».

Madona dela neve

di Dino Cisco

*Madona dela neve
bela e sconta a La Vallà,
ascolta chi te prega
con fede e umiltà.*

*Nata chissà dove
ma fióla de Lumignan,
regina dela neve
sóto e sénge de san Cassian.*

*Qua, tanta xente bona
da secolì te basa,
te venera, te pensa,
te sù una de casa.*

*Prega tò fiolo in brasso
par tute le creature,
con le tò mani giunte
agiusta le frature.*

*Che le fameje rote
se possa agiustare,
che tuti i distanti
i possa ritornare.*

*Consola li amalà
dà fede a quei sani,
speransa ai disperà
e basa li ansiani.*

*Regala on sorriso
a chi che xe inrabià,
mostra el to toseto
che par tuti ga pagà.*

*Acaressa i putei,
le mame e i papà,
e varda con amore
tuti chi te ga invocà.*



l'angolo della poesia

«La **pace** è il desiderio di ogni uomo.

Pace è avere la serenità dentro,
è sapere che la propria famiglia
può avere il necessario per ogni giorno.

Pace è vivere in armonia
con Dio creatore
e con gli uomini affratellati tra di loro.

Pace è non avere paura,
è desiderare di vivere con pienezza,
è non temere la morte.

Ma la **pace** non abita
in questo nostro tempo,
come non ha mai abitato
in mezzo a noi,
perché troppi uomini
badano principalmente
ai propri interessi.

Eppure l'uomo è per la **pace**
l'umanità va verso la **pace**
la storia diventerà **pace**
per tutti»

(Ernesto Olivero)

